

Collana del «Bollettino dantesco». Studi e testi
diretta da Alfredo Cottignoli, Franco Gàbici e Emilio Pasquini †

Guida alle fonti dantesche dell'Archivio di Stato di Ravenna

Giorgio Pozzi Editore

Un progetto a cura di



Realizzato grazie al contributo di



Con il patrocinio di



Copyright © 2021 Giorgio Pozzi Editore

via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-31358-15-6

In copertina: Corporazioni religiose sopprese,
Abbazia di Sant'Apollinare in Classe, vol. 20, c. 17v (dettaglio)

Indice

Alfredo Cottignoli, <i>Premessa</i>	p. 7
L'Archivio di Stato di Ravenna	9

Guida alle fonti dantesche dell'Archivio di Stato di Ravenna

Introduzione: Dante e Ravenna	II
Le fonti medievali	13
Guido Vacchetta e Fiduccio de' Milotti	14
Pietro Giardini	15
Menghino Mezzani	16
I famigliari di Dante	19
Gli avi di Dante	20
L'epoca moderna e contemporanea	21
Le ossa di Dante	23

Schede di approfondimento

Ravenna e la cultura oltre a Dante	27
1. Il <i>Serventese romagnolo</i>	29
2. Ballata <i>O Sacro Imperio Santo</i> di Antonio da Ferrara	33
Amici e parenti di Dante	38
3. Atto in cui si cita Fiduccio de' Milotti	39
4. Atto di Pietro Giardini	41

5. Atto di Menghino Mezzani	43
6. La figlia di Dante: suor Beatrice	45
I luoghi di Dante	48
7. Frammento di pergamena contenente i versi <i>Inf.</i> V, 100-102 . .	50
8. La lite per il mausoleo di Dante	52
9. Il progetto di Enrico Pazzi per una statua di Dante a Ravenna	55
10. Il ritrovamento delle ossa di Dante nel 1865	59
11. Il furto della <i>Divina Commedia</i>	62
Appendice	
Fonti dantesche conservate presso l'Archivio di Stato di Ravenna	65
Bibliografia	83

Premessa

La disperante assenza di documenti archivistici, ad oggi a noi noti, riguardanti la persona di Dante nel corso del suo ultimo soggiorno ravennate, non poteva che trovare conferma nella presente *Guida alle fonti dantesche dell'Archivio di Stato di Ravenna*, benché essa sia in parte compensata dalla relativa dovizia di atti invece concorrenti, più che gli stretti familiari di Dante (ossia i figli Pietro, Jacopo ed Antonia, che lo seguirono nell'esilio ravennate), i principali sodali di quel ristretto cenacolo (dal medico toscano Fiduccio de' Milotti ai notai ravennati Pietro Giardini e Menghino Mezzani), ai quali fu dato il privilegio di frequentare il sommo poeta nei pochi anni serenamente trascorsi nel suo «ultimo rifugio», ove ebbe l'agio di portare a compimento il suo poema, ospite del signore ravennate Guido Novello da Polenta.

Del personale gradimento di quel suo estremo soggiorno almeno ci resta, infatti, un prezioso documento autobiografico, come l'ultima egloga dantesca al *magister* bolognese Giovanni del Virgilio, ovvero una eloquente testimonianza letteraria, che ben riflette (come già avvertì, un secolo fa, il bibliotecario classense Santi Muratori, in una sua illuminata conferenza cittadina su *Dante e Ravenna*) «il più alto omaggio che il Poeta, con la sua bocca viva e respirante, poteva rendere alla nostra città», da lui «pensatamente, volutamente» eletta «per suo albergo» («sono», vi si osservava, «le ultime parole di Dante, e sono l'inno di ringraziamento per l'ospitalità e la decorosa quiete concessagli nella nostra terra»).

Proprio a quel suo esilio nella città polentana e a quel reverente cenacolo risale, quindi, la secolare devozione dei ravennati, di ogni cultura e ceto sociale, per il poeta fiorentino, che dovette allora condurre in Ravenna, come ancora, con finezza, ipotizzava il nostro Muratori, una vita «ritiratissima», circondato e protetto da una ristretta cerchia di familiari e di amici, che mantennero il più assoluto riserbo su di lui e sulla sua vita privata («C'è nella vita dei grandi uomini, un momento a cominciare dal quale essi sono già assurti alla gloria, già tutti penetrati di eternità. Dante aveva raggiunto questo culmine. I pochi

eletti che lo praticano hanno per lui una timida reverenza. Lo salutano maestro, lo ammirano artista sommo»).

Della precoce nascita di un culto dantesco, tutto ravennate, è, d'altra parte, prova anche nella più corposa documentazione archivistica, di età moderna e contemporanea, registrata nella presente *Guida*, tale da attestare il crescente interesse e rispetto dei ravennati per la stessa tomba di Dante, la cui storia secolare, ad una con quella, ben più travagliata e misteriosa, delle ossa del poeta, e delle loro successive ricognizioni fra Otto e Novecento, costituisce di per sé un consistente *dossier*, certo destinato ad ulteriori aggiornamenti.

Alfredo Cottignoli

L'Archivio di Stato di Ravenna

In occasione del settimo centenario dalla morte di Dante Alighieri l'Archivio di Stato di Ravenna, custode della storia e delle memorie cittadine, celebra il Poeta con una guida tematica dedicata alla documentazione di argomento dantesco conservata presso l'Istituto, un volume pensato sia quale strumento di conoscenza sulla figura dell'Alighieri sia quale fonte di primo accesso per gli studi di approfondimento sul tema.

Istituito a seguito del decreto ministeriale del 15 maggio 1941 allo scopo di conservare gli atti delle amministrazioni statali della provincia e il materiale documentario prodotto nel corso del tempo dalle magistrature governative degli antichi regimi, l'Archivio di Stato di Ravenna dal 1967 ha annesso la neonata Sezione di Archivio di Stato di Faenza. Inizialmente fu ospitato presso la Biblioteca Classense, ma nel 1956 fu trasferito presso l'antico convento dei Francescani, adiacente alla tomba di Dante; dieci anni dopo, a causa della carenza di spazi, venne nuovamente spostato, in un immobile di proprietà privata dove rimase fino al 2008, quando venne ultimata l'attuale sede. Collocato nel centro storico della città di Ravenna, in un corpo di fabbrica dell'ex complesso benedettino di San Vitale, l'Archivio si trova oggi in un'area che vede la presenza di alcune fra le istituzioni culturali cittadine più importanti, quali la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, il Museo Nazionale e la Scuola per il restauro del mosaico.

Nel patrimonio documentario dell'Istituto, attualmente quantificabile all'incirca in dieci chilometri lineari di documenti, inizialmente confluiirono i fondi archivistici in precedenza conservati presso la Biblioteca Classense: la documentazione proveniente dalle corporazioni religiose sopprese, parte degli antichi archivi giudiziari e di quelli delle legazioni di Romagna e di Ravenna e l'archivio storico comunale; quest'ultimo deposito fu però ritirato dal Comune di Ravenna nel 1956, in occasione del trasferimento nell'ex complesso francescano, con una scelta che determinò la separazione di quella che era stata sino ad allora

l'unità documentaria degli archivi pubblici ravennati, su cui avevano lavorato, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, importanti figure di archivisti e bibliotecari quali Michele Tarlazzi (1813-1883), Andrea Zoli (1844-1914), Santi Muratori (1874-1943) e, primo fra tutti, Silvio Bernicoli (1857-1936), a cui si deve un'opera di censimento e regestazione di migliaia di documenti che ancora oggi rimane uno strumento indispensabile per la conoscenza del materiale archivistico ravennate dall'alto Medioevo alla metà del XVI secolo.

La documentazione più antica conservata presso l'Archivio di Stato di Ravenna, con pergamene risalenti al X secolo, proviene dai fondi delle corporazioni religiose sopprese in epoca napoleonica, fra cui spiccano per consistenza quelli delle abbazie di Sant'Apollinare in Classe e di San Vitale, quello della canonica di Santa Maria in Porto e del monastero di Sant'Andrea; fra i fondi di antico regime vi sono poi gli archivi della Legazione di Romagna e di quella di Ravenna, mentre tra il materiale di epoca postunitaria fondamentali per lo studio delle vicende della provincia sono i fondi della Prefettura e della Questura di Ravenna. Un cospicuo nucleo è costituito dalla documentazione di carattere giudiziario, che parte dal XVI secolo con l'archivio della Curia generale civile della Legazione di Romagna e arriva alla metà del XX, con il materiale prodotto dal Tribunale di Ravenna; un altro importante complesso documentario è quello del Genio civile di Ravenna, all'interno del quale la serie dei "Danni di guerra" costituisce una fonte primaria per il periodo della ricostruzione postbellica. Fra la documentazione cartografica si segnalano le mappe delle corporazioni religiose e quelle del Catasto gregoriano che, assieme ai registri degli antichi catasti, permettono di ripercorre i passaggi di proprietà di terreni e fabbricati del territorio ravennate a partire dal XIX secolo; del patrimonio fanno poi parte gli archivi notarili, che attraversano un periodo che va dal XIV al XX secolo, alcuni archivi privati, fra i quali di particolare interesse storico vi è quello della famiglia Rasponi dalle Teste, e alcuni fondi depositati, come quello della Provincia di Ravenna, quello dell'Ospedale di Santa Maria delle Croci, istituti uniti e altre opere pie e l'archivio della Camera di commercio di Ravenna.